

NICOLA CAMPANELLI

IL TEATRO-MUSEO
DALÍ
DI FIGUERES

oxp



© Imágenes cortesía Fundació Gala-Salvador Dalí, Figueres, 2025.

Salvador Dalí, nato a Figueres l'11 maggio 1904, è stato uno dei più celebri e controversi artisti del XX secolo, un vero maestro del surrealismo. Fin dall'infanzia, trascorsa in un ambiente borghese ma artisticamente stimolante, manifestò un talento precoce per il disegno. La sua vita familiare fu segnata da un forte legame con la sorella minore, Anna Maria, che posò spesso per lui e che fu sua musa nei primi anni.

Negli anni Venti si trasferì a Madrid per frequentare la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando e risiedette alla Residencia de Estudiantes, un ambiente intellettualmente fervido dove strinse amicizia con il poeta Federico García Lorca e con il regista Luis Buñuel. Con Lorca ebbe una relazione intensa e ambigua, segnata da attrazione, affetto e un dialogo artistico fecondo, rivelata nel 2013 dal

ricercatore Víctor Fernández attraverso il libro *Querido Salvador, querido Lorquito*, che raccoglie le lettere d'amore e collaborazione artistica tra i due (1923 - 1936). Questo intreccio di affetto e genialità viene svelato anche da *El País*, che pubblica brani toccanti come “*Tu sei una tempesta cristiana che ha bisogno del mio paganesimo. Ti darò la cura per il mare. Sarà inverno e accenderemo il fuoco*”, scrive Dalí, e Lorca risponde con dolcezza visionaria: “*Ricorderai che sei un inventore di meraviglie e vivremo insieme con una macchina per creare*”; in questo clima di fusione creativa, nel 1926 Lorca pubblica sull’Occidente l’*Oda a Salvador Dalí*, un elogio lirico alla pittura dell’amico, alla sua lucidità realista, al dominio della Ragione che allora governava l’arte daliniana, mentre Dalí a sua volta omaggia Lorca nel quadro *La miel es mas dulce que la sangre*. Con Buñuel, invece, collaborò a progetti cinematografici d'avanguardia, come il celebre cortometraggio *Un chien andalou* (1929), che contribuì a consacrarlo nell’ambiente surrealista e che, probabilmente, causò la rottura definitiva con Lorca (*Un cane andaluso*, celava un’ironia tagliente contro Lorca, che colse l’allusione e da quel momento interruppe ogni relazione con entrambi).

Le sue opere spaziano dal realismo giovanile a complesse composizioni simboliche dominate da paesaggi onirici e immagini disturbanti. Tra i lavori più iconici vi sono *La persistenza della memoria* (1931) con gli orologi che si ‘squagliano’, *Il Cristo di San Giovanni della Croce* (1951) e *La tentazione di Sant’Antonio* (1946). La sua vita privata fu profondamente segnata dall’incontro con Gala Éluard, nata Elena Ivanovna Diakonova, che divenne sua compagna, musa e manager instancabile, nonché ispirazione costante per decenni.

Un’altra figura vicina a Dalí fu la modella e cantante Amanda Lear, che negli anni Sessanta e Settanta frequentò a lungo l’artista, alimentando leggende e curiosità intorno alla sua vita sentimentale e alla sua immagine pubblica. Legatissimo alla sua terra, Dalí trovò ispirazione nei paesaggi dell’Empordà e della Costa Brava: Figueres, dove nacque e dove progettò il suo Teatro-Museo, Portlligat presso Cadaqués, dove ebbe la sua residenza-studio principale, e il castello di Púbol, dono a Gala, costituiscono il “Triángulo Daliniano”, luoghi

oggi meta di pellegrinaggi artistici. Eccentrico, istrionico e instancabile sperimentatore, Dalí fu anche autore di scenografie, gioielli, illustrazioni e progetti multimediali, oltre a saper sfruttare magistralmente i media per costruire il proprio mito. Tra le curiosità, il suo amore per le formule scientifiche, il rapporto ossessivo con l'inconscio e il sogno, e l'abilità di trasformare ogni gesto quotidiano in una performance surreale, lasciando un'eredità che ancora oggi affascina e divide.

La Fundació Gala-Salvador Dalí, creata per volontà del pittore nel 1983 e da lui stesso diretta fino alla sua morte, tutela e promuove la conoscenza del suo patrimonio artistico e intellettuale nel mondo. Si tratta di una fondazione privata che gestisce il cosiddetto Triángulo Daliniano formato dal Teatro-Museo Dalí di Figueres, dalla Casa-Museo di Portlligat e dal Castillo Gala Dalí di Púbol, tre spazi unici dal forte valore museale, architettonico e simbolico, che raccolgono oltre quattromila opere e custodiscono il più importante fondo documentale legato all'artista. La fondazione cura non solo la conservazione e la ricerca legata alle opere ma anche la gestione dei diritti d'autore e del marchio, promuovendo mostre temporanee in tutto il mondo e collaborando con istituzioni internazionali nella lotta alla contraffazione, parallelamente investe risorse in attività educative, editoriali e multimediali, con l'obiettivo di mantenere vivo l'interesse verso Dalí anche tra le nuove generazioni. Il Triángulo Daliniano, che si estende in un'area ristretta della Catalogna, rappresenta il cuore geografico e spirituale dell'universo di Dalí, un luogo in cui l'artista trovò ispirazione e costruì una delle espressioni più personali e complesse della sua opera, culminata proprio nel Teatro-Museo di Figueres, concepito come un grande oggetto surrealista, nella casa di Portlligat, dove visse e dipinse, e nel castello di Púbol, donato a Gala come simbolo del loro legame.

Il Teatro-Museo Dalí di Figueres è la più grande e complessa opera surrealista ideata e realizzata da Salvador Dalí, pensata come un unico 'oggetto artistico' in cui architettura, decorazione, scenografia e opere si fondono in un'esperienza immersiva. Sorge sul sito dell'antico

Teatro Municipale ottocentesco della città, distrutto da un incendio durante la Guerra Civile spagnola. Dalí, a partire dai primi anni Settanta, ne curò personalmente la ricostruzione trasformandolo in un labirinto teatrale, inaugurato nel 1974. L'edificio si riconosce subito per la facciata coronata da gigantesche uova bianche e statue dorate, con la celebre cupola progettata da Emilio Pérez Piñero che sovrasta la scena, simbolo stesso del museo.



© Imágenes cortesía Fundació Gala-Salvador Dalí, Figueres, 2025.

Il museo custodisce oltre 1.500 opere che ripercorrono l'intera carriera di Dalí: dipinti giovanili legati all'impressionismo e al cubismo, capolavori surrealisti e opere tarde di grande formato create appositamente per il museo. Accanto ai lavori pittorici sono presenti disegni, sculture, installazioni, fotografie, ologrammi, oggetti di design. L'allestimento, volutamente teatrale e visionario, non segue un criterio cronologico ma mira a riprodurre l'universo mentale dell'artista, trasformando il visitatore in protagonista di un sogno a occhi aperti.

Il percorso interno del Teatro-Museo Dalí è concepito non come una sequenza lineare di sale espositive ma come una vera e propria esperienza sensoriale, un viaggio onirico che immerge il visitatore nell'universo mentale del pittore catalano. Il cuore pulsante di questa esperienza è il cortile centrale, nucleo scenografico e simbolico dell'intero complesso, che un tempo costituiva la platea del teatro ottocentesco distrutto. Qui Dalí collocò una delle sue installazioni più celebri: *Le Taxi pluvieux*, un vecchio Cadillac nero del '40 all'interno del quale, azionando un meccanismo, comincia a cadere la pioggia. L'effetto straniante trasforma l'oggetto in un'entità poetica, evocando la fascinazione daliniana per il contrasto fra tecnologia e natura, fra sogno e realtà. All'interno dell'automobile sono collocate manichini e vegetazione artificiale, che accentuano la sensazione onirica e fantastica dell'opera. Accanto all'auto si erge la statua colossale della "Regina Ester", copia di una scultura classica che Dalí scelse come elemento di teatralità monumentale.



© Imágenes cortesía Fundació Gala-Salvador Dalí, Figueres, 2025.

A circondare lo spazio si alzano le colonne antropomorfe, un'invenzione architettonica daliniana che sostituisce i capitelli con figure femminili allungate e stilizzate. Queste presenze ibridano l'architettura classica con il linguaggio del sogno, trasformando il cortile in un palcoscenico abitato da corpi simbolici e quasi rituali. L'insieme crea un'ambientazione che ricorda un teatro mitico, al confine fra rovina archeologica e set cinematografico, dove ogni elemento è studiato per sorprendere, disorientare e al tempo stesso incantare. Il cortile centrale non è solo il punto di ingresso ma anche un manifesto visivo dell'intera filosofia del museo: lo straniamento surrealista, la commistione fra arte alta e cultura popolare, la teatralità che travalica la pittura per investire lo spazio tridimensionale, la volontà di Dalí di essere regista totale della propria opera e della percezione del pubblico. In questo ambiente, già dal primo impatto, il visitatore comprende di trovarsi non in un museo ordinario ma in un viaggio nel subconscio daliniano, dove ogni passo rivela nuove associazioni visive e nuovi frammenti di immaginario.

Dal cortile si accede alla Sala del Tesoro è uno degli ambienti più preziosi e suggestivi del percorso museale, concepito per custodire i “gioielli segreti” della produzione daliniana, quei lavori meno noti al grande pubblico ma fondamentali per comprendere la complessità del suo linguaggio artistico. Il nome stesso richiama l’idea di uno scrigno, un luogo raccolto e protetto, che si apre al visitatore come se fosse un caveau carico di meraviglie rare. Dalí volle che in questo spazio fossero collocate opere intime, delicate, realizzate con tecniche e materiali diversi, a volte lontane dall’imponenza dei grandi dipinti monumentali. La sala accoglie disegni, schizzi preparatori, piccole tele, acquerelli e studi che rivelano il processo creativo dell’artista, mostrando la sua instancabile curiosità e la sua abilità nel trasformare anche un appunto rapido in un’immagine carica di forza evocativa. È qui che emergono la sua precisione grafica, la sua ossessione per il dettaglio e la sua capacità di combinare elementi apparentemente inconciliabili con una naturalezza disarmante.



© Imágenes cortesía Fundació Gala-Salvador Dalí, Figueres, 2025.

Alcune delle opere esposte testimoniano il dialogo costante di Dalí con la storia dell'arte, dai rimandi rinascimentali alle sperimentazioni più contemporanee, mentre altre riflettono la sua passione per la scienza, la matematica e la fisica, traducendo concetti astratti in visioni poetiche. Non mancano i riferimenti al mito personale dell'artista, con immagini legate a Gala, musa e presenza costante, e con simboli ricorrenti come le uova, le formiche, gli orologi molli o le figure antropomorfe che popolano i suoi paesaggi onirici.

Molto diverso dalla celebre Sala Mae West, probabilmente l'ambiente più iconico del Teatro-Museo, un vero esempio di architettura illusionistica e di pensiero surrealista. È un'opera ambientale concepita come un gigantesco *trompe-l'œil*: un intero spazio trasformato in un volto umano, quello della diva hollywoodiana Mae West, musa di sensualità e trasgressione negli anni Trenta. Dalí partì da una fotografia dell'attrice e ne fece una vera e propria “scultura abitabile”. Entrando nella sala, il visitatore si trova in un ambiente che

a prima vista appare frammentato: al centro un divano rosso a forma di labbra, sul fondo due quadri-occhi appesi alla parete, in mezzo un camino che funge da naso e, in alto, una cascata di capelli biondi realizzati con pesanti tende. Osservati singolarmente, questi elementi sono oggetti autonomi; ma salendo una piccola scala e guardando la sala da un punto preciso attraverso una lente ottica, i frammenti si ricompongono e l'intero ambiente rivela il volto completo della West, enigmatico e seducente. L'opera è emblematica del pensiero daliniano perché sintetizza vari aspetti della sua poetica: l'interesse per l'illusione ottica e la metamorfosi, la fascinazione per il cinema e le icone della cultura popolare, la volontà di trasformare lo spazio tridimensionale in un'esperienza percettiva destabilizzante. In questo senso la Sala Mae West non è soltanto una stanza da visitare ma un dispositivo teatrale che obbliga lo spettatore a partecipare, a muoversi, a cercare l'angolatura giusta per svelare il volto nascosto. Anche i singoli elementi hanno un forte valore simbolico: il divano-labba, divenuto uno dei pezzi di design più celebri del Novecento, incarna il desiderio e l'erotismo; il camino-naso allude al respiro e alla vitalità, ma anche all'inganno ottico; i quadri-occhi aprono uno sguardo enigmatico verso lo spettatore; le tende-capelli avvolgono l'insieme in un'aura teatrale, trasformando la stanza in un palcoscenico. L'installazione fu realizzata negli anni Settanta, quando Dalí trasformò il vecchio teatro di Figueres nel suo museo, ed è oggi uno degli spazi più fotografati e riconoscibili del complesso, simbolo perfetto della volontà dell'artista di superare i limiti tra pittura, scultura, architettura e spettacolo per creare un universo totale in cui lo spettatore diventa parte integrante dell'opera.

Un altro luogo che cattura l'attenzione dei visitatori, tenendoli con le teste rivolte verso l'alto è la Sala del Palau del Vent. Appena varcata la soglia, ci si trova immersi in un ambiente di grande respiro, dominato da un soffitto affrescato che Dalí stesso progettò e fece realizzare dai fratelli Otilia e Lluís Maria Güell, suoi stretti collaboratori. L'opera pittorica che sovrasta la sala è spettacolare: enormi figure fluttuanti, tra cui Dalí e Gala rappresentati come giganti colossali, si librano in uno spazio celestiale che sembra aprirsi verso l'infinito.



© Imágenes cortesía Fundació Gala-Salvador Dalí, Figueres, 2025.

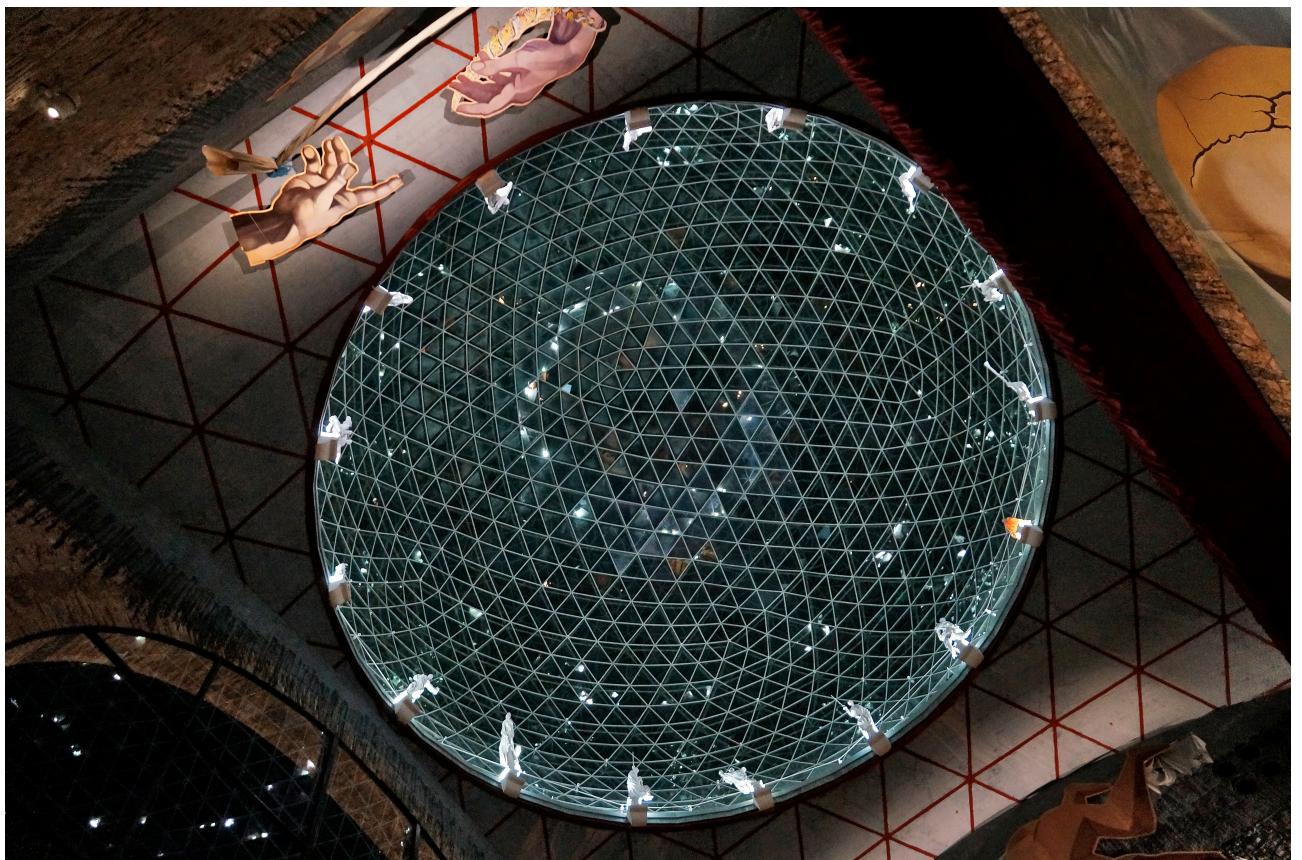
I corpi sospesi, con le gambe che si allungano fino a toccare lo spettatore, danno l'impressione di un crollo o di una caduta, generando una sensazione di vertigine e di spaesamento.

Questa scelta scenografica non è casuale: Dalí voleva che i visitatori provassero un senso di piccolo smarrimento di fronte alla potenza dell'immaginazione, come se l'arte potesse far vacillare la percezione della realtà. I colori intensi, le prospettive scorciate e l'uso illusionistico della pittura trasformano il soffitto in un'apertura verso un altro mondo, un “cielo daliniano” dove convivono eros, mito e sogno.

La sala, per la sua ampiezza, accoglie anche diverse opere di grandi dimensioni che difficilmente avrebbero trovato collocazione in altri spazi del museo. Qui si respira la dimensione monumentale del Dalí maturo, attratto dalle tele ciclopiche e dalle composizioni spettacolari. L'allestimento segue la logica teatrale del museo: non esiste un ordine cronologico ma un continuo gioco di suggestioni e rimandi, come se ci

si trovasse dentro una scenografia viva. Dal punto di vista simbolico, la Sala del Palau del Vent rappresenta una sorta di “salone regale” del percorso museale, dove Dalí e Gala vengono innalzati a protagonisti assoluti di un pantheon personale. È uno spazio che riflette il desiderio dell’artista di lasciare un’impronta eterna e monumentale, un autoritratto in forma architettonica e pittorica che lo colloca, insieme alla sua musa, in una dimensione quasi divina.

La Sala de la Cúpula è il cuore simbolico e spirituale del Teatro-Museo Dalí di Figueres, lo spazio che più di ogni altro racchiude il senso ultimo del progetto voluto dall’artista. È qui, sotto la grande cupola geodetica che caratterizza l’edificio dall’esterno, che si percepisce con maggiore intensità l’idea daliniana di un museo come “grande oggetto onirico e teatrale”.



© Imágenes cortesía Fundació Gala-Salvador Dalí, Figueres, 2025.

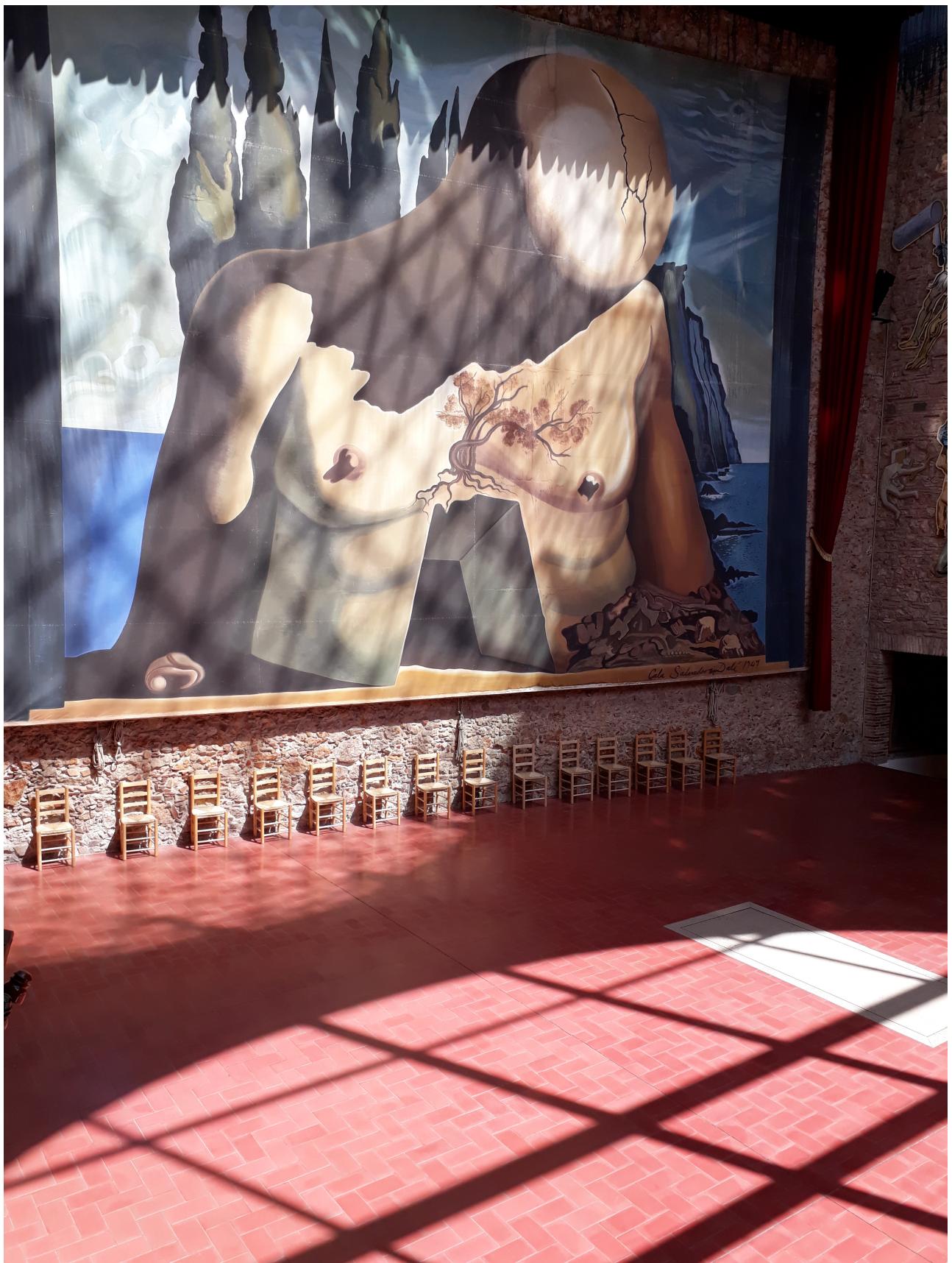
La cupola, progettata dall’architetto Emilio Pérez Piñero e completata negli anni Settanta, è una straordinaria struttura trasparente composta

da una maglia di vetro e metallo. Dall'interno, la luce naturale filtra e si diffonde con effetti cangiante, creando un'atmosfera sospesa tra realtà e sogno. Questo spazio verticale e luminoso è allo stesso tempo scenografico e intimo, perché custodisce la cripta funeraria di Salvador Dalí, situata direttamente sotto la cupola: il pittore volle essere sepolto nel centro del suo universo artistico, trasformando così il museo in un mausoleo, un luogo di pellegrinaggio culturale e spirituale.

Dal punto di vista espositivo, la sala accoglie opere di grande formato, impossibili da collocare altrove, che dialogano con la monumentalità dell'ambiente. L'allestimento cambia nel tempo, ma la costante è la percezione di uno spazio dominato dalla verticalità, dove le tele e le installazioni si innalzano verso la luce e si confrontano con la geometria della cupola. Le pareti, che conservano ancora le tracce della struttura del vecchio teatro, creano un contrasto affascinante con la modernità della cupola, fondendo passato e avanguardia in un unico contesto.



© Imágenes cortesía Fundació Gala-Salvador Dalí, Figueres, 2025.



© Imágenes cortesía Fundació Gala-Salvador Dalí, Figueres, 2025.

La Sala de la Cúpula non è solo un ambiente museale ma anche un luogo di raccoglimento e riflessione: la presenza della tomba

dell'artista la rende un punto di arrivo e di meditazione, in cui il visitatore si trova faccia a faccia con la memoria di Dalí e con la potenza visionaria della sua opera. Non a caso molti la definiscono il “santuario daliniano”, perché qui convivono tutte le dimensioni che l'artista amava evocare: la teatralità, il mistero, l'illusione e l'eternità.

Con il supporto di: Turisme Barcelona - www.barcelonaturisme.com